



Tari, rimborsi arretrati fino al 2014

Arrivano le istruzioni del Mef: illegittimi tutti i calcoli che separano garage e cantine dalla casa

ROMA

I rimborsi della Tari cresciuta con con i calcoli illegittimi su box e cantine possono guardare indietro fino al 2014, data di nascita del tributo, e le richieste vanno presentate in carta semplice, senza troppe formalità; a patto di indicare tutti i dati che servono a «identificare il contribuente, l'importo versato e quello di cui si chiede il rimborso», specificando anche la pertinenza che ha generato l'errore.

Arrivano, e hanno la forma ufficiale della circolare, le istruzioni del ministero dell'Economia per sciogliere il ginepraio creato dai calcoli sbagliati sul tributo rifiuti. Curiosamente il ministero, pur ricordando il termine di cinque anni per la prescrizione, esclude la possibilità di chiedere rimborsi anche per il 2013, quando era in vigore un tributo (la Tares) caratterizzato dalle regole poi ereditate dalla Tari, come spiega la stessa circolare. Fuori dal problema, e quindi dai rimborsi, è anche la «Tari puntuale», applicata finora in meno di 300 Comuni che provano a misurare davvero la quantità dei rifiuti prima di calcolare la bolletta. Ma ripartiamo da capo. L'errore, come ricordato in queste settimane dal Sole 24 Ore alla luce della risposta del sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta al question time presentato in commissione Finanze alla Camera da Giuseppe L'Abbate del Movimento 5 Stelle, riguarda i criteri seguiti in una serie di Comuni, grandi e piccoli, per applicare la «quota variabile» del tributo. Accanto alla «quota fissa», che va moltiplicata per i metri quadrati, la Tari prevede infatti una parte variabile, che cambia in base al numero degli abitanti dell'immobile e serve a parametrare il conto alla quantità di rifiuti prodotti. Proprio questa funzione della parte variabile, ribadisce il dipartimento Finanze, determina il meccanismo per il calcolo, che deve applicare la quota variabile una sola volta anche quando l'appartamento è completato da cantine, box e solai. Nei Comuni con l'errore, la quota variabile è stata invece ripetuta per ogni pertinenza autonoma dal punto di vista catastale, gonfiando il conto finale. Il meccanismo non ha «arricchito» i sindaci, perché la Tari è misurata in base ai costi del servizio indicati nei piani economico-finanziari dei gestori, e questo apre un problema su come finanziare i rimborsi; con il rischio che gli euro di ritorno nelle tasche dei contribuenti colpiti dal calcolo sbagliato siano spalmati come richieste aggiuntive su tutti gli altri.

Di questo la circolare non si occupa, perché la sua competenza punta solo a dire l'ultima parola su norme, obblighi dei Comuni e diritti dei contribuenti. I sindaci sono chiamati a modificare i regolamenti sbagliati, e i cittadini a verificare le bollette perché le discipline locali spesso «non contengono un'espressa e univoca previsione» sui calcoli.

In effetti il caos è parecchio, ma la circolare spiega che quella giusta è solo la via maestra, e che l'«utenza domestica deve intendersi comprensiva sia delle superfici adibite a civile abitazione sia delle relative pertinenze». Tradotto, significa che casa, garage, cantina e solaio sono un tutt'uno: la somma della loro superficie serve a calcolare la quota fissa, e la quota variabile va aggiunta una volta sola. Finiscono così in fuorigioco tutti i calcoli alternativi dei Comuni, e considerati corretti dalla nota Anci di mercoledì (si veda Il Sole 24 Ore del 16 novembre): a partire dai regolamenti che trattano i garage come utenza «non domestiche». Gli effetti in bolletta sono minori rispetto a quelli delle pertinenze moltiplicate: ma restano illegittimi .

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati